

Ritorniamo umani. Il vocabolario della tenerezza.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



«Un prete deve saper dialogare su quattro fronti, con la realtà, con gli altri, con se stessi e con Dio», affermava Padre Pino Puglisi, ed io aggiungo, deve contemplare l'umano che vede per giungere al divino che non vede, la meraviglia parte dal basso, per scoprire la magia dell'eresia, in quanto ribellione e il coraggio di non rassegnarsi all'ingiustizia. Osservando la realtà, non solo è necessaria la speculazione filosofica ed esistenziale sugli eventi, bisogna essere nutriti anche di un sano realismo, e spesso, ci accorgiamo a nostre spese, che «la realtà è superiore all'idea» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 232), contro ogni idealismo, e per purificare le nostre convinzioni, le certezze granitiche e i pregiudizi, per una mancanza di confronto e di impellente autocritica con sé stessi.

Oggi si parla molto di umanesimo, anche se viviamo nel post-umano, ma ai più è sconosciuto questo concetto, che ha attraversato diverse epoche storiche ed è ripreso ai nostri giorni dalla politica e dalla religione, quasi una restaurazione del dato antropologico ed esistenziale, pur nelle mutate condizioni storico-culturali, in un momento di paura dell'altro e soprattutto dello straniero.

Per non cadere nello generico, quando si parla di umanesimo, non è solo una corrente culturale, letteraria e filosofica, si è invitati a pensare a qualcosa di concreto altrimenti il concetto si svuota del suo potenziale liberante e diviene astratto. Un libretto: «*Torniamo umani*» (L. VERDI-M.T. ABIGNENTE, Romena 2019, pp. 96), parla di valori e di un terreno comune anche con i non credenti, offre un quadro prospettico, su principi come la responsabilità, la gentilezza, la pazienza, il perdono, la compassione, una selezione, a cui potremmo aggiungere altri. Ciò che è più scontato è spesso il più sottovalutato, pensiamo alla gentilezza di un permesso, di chiedere scusa, di dire grazie, di dare la precedenza ad una persona anziana o a un disabile. Non c'è una definizione precisa di umanesimo, penso che l'umano è riconoscere in sé stessi che la persona ha in sé in quanto essere morale dei valori, anche al di là della fede, anzi, questa ha un *plus*, che dovrebbe illuminare il credente, e sovente cade in una incoerenza tra ciò che professa e ciò che dice, in poche parole l'ipocrisia. L'umanesimo, si insegna, si vive e si educa in famiglia, nella scuola, nelle università, nella chiesa, nelle biblioteche, sulla strada, le sue tracce sono in ogni disciplina, ma al di là dello spazio fisico, è in sé stessi. Esiste anche un umanesimo evangelico, Gesù Cristo, l'uomo perfetto, terreno di dialogo con tutti. Al di là della fede e delle credenze religiose, che ribadisco, dovrebbero essere quel *di più* a servizio dell'umanità, esiste un terreno d'incontro, di dialogo, di confronto, pensiamo a parole vitali come onestà, rispetto, lealtà. Possiamo sempre scommettere su una rinascita dell'umano, anche in un tempo dove sembra che l'individualismo stia diventando una dittatura ideologica che non dà scampo a nulla. Ci sono altre parole vitali da

approfondire, responsabilità, passione, ascolto, quanto per sottolineare la profondità dell'umanità, come quanto è profondo il mare, e in questo abisso oceanico, c'è sempre uno "spazio di mistero". Umanesimo, è ritornare a guardarsi nel volto: "è una questione di occhi, di sguardi, c'è un modo di guardare che è freddo, distaccato, impersonale, indifferente, frettoloso, e lasciarci abitare di tenerezza" (p. 73).

Ci sono parole svuotate di senso e di significato a forza di ripeterle e di scriverle, ma non incise nel cuore, dove niente più ci trafigge, allora abbiamo bisogno di rispolverare un po' di vocabolario pratico, e di umanità, chiedendo al padre e alla madre: cosa significa questo? «Gesù è venuto a darci un comandamento: "Ama" e la compassione non può non sgorgare dal cuore, un cuore di carne che si lascia toccare perché non ha paura dell'altro, che non si considera superiore o più puro, non teme di essere contaminato o sporcato dal contatto dalla sofferenza dell'altro (p. 77).

Oggi abbiamo dimenticato che il nostro destino, il destino dell'umanità, dipende da come sappiamo riconoscere nell'altro, guardandoci nello specchio, dal quale costruiremo il futuro del presente.

